

Monte Brugnòl m.2221 - Anticima Castel dei Camosci m. 2450 c.a.

Accesso: Seo m. 832 (Fraz. di Stenico - TN)

Dislivello: m. 1700 circa

Ore salita: 4,15

Difficoltà: EE

Cartografia: Carta Kompass 070 "Adamello - Brenta" - Scala 1:40.000

Partecipanti: Giuliano, Berny

Interessi: Paesaggio, flora, panorama a 360°, attività silvo-pastorali.

Report:

Di nuovo sul Monte Brugnol? Ebbene sì! Dopo la spedizione effettuata nella stagione primaverile, con le creste ancora orlate di cornici di neve, decidiamo di ritornare in questi luoghi nel pieno della stagione estiva. A dire il vero, dei due, solo Giuliano c'è già stato. Per me invece, questo lembo meridionale del Brenta è del tutto sconosciuto. Ben lieto di aderire alla proposta dell'amico, partiamo alle sette del mattino da Lardaro e ci dirigiamo verso Stenico, un antico borgo dominato da un bel castello. Seguendo le indicazioni stradali, proseguiamo per la piccola frazione di Seo, situata a 832 metri di altitudine. Sui declivi della montagna, colture di mais e meleti. Nella vallata, verso il Lomaso ed il Bleggio, banchi di nebbie ristagnano a mezz'aria. Il cielo questa mattina è parzialmente coperto, sono nubi sottili, quanto bastano però per intrappolare i raggi del sole. Dalle previsioni meteo sappiamo che il tempo dovrebbe migliorare nel corso della mattinata, salvo un ulteriore peggioramento nel tardo pomeriggio. Pertanto abbiamo tutto il tempo che vogliamo per portare a compimento la nostra escursione. Giunti a Seo, posteggiamo l'auto nella piazzetta della minuscola frazioncina. Una quiete assoluta regna tra le case del piccolo agglomerato montano. Da una bella fontana, a monte della pizzezza, sgorga in continuazione uno zampillo d'acqua fresca. Oltre la fontana, sul viottolo di destra, è collocato un palo segnaletico con le indicazioni per la Malga Valandro (Segnavia n. 348). Superate alcune baite ed una croce in legno, ci immettiamo su di una strada forestale proveniente dalla nostra destra. Serpeggiando nel bosco di conifere e di faggi, la strada ci fa ben presto guadagnare un buon dislivello in salita. La pendenza, fatta eccezione per qualche breve tratto, è sempre sostenuta. Dopo aver superato un tratto cementato, ripidissimo e pertanto faticosissimo, la strada termina nei pressi di una cappella di legno. Un largo sentiero, in gran parte lastricato, prosegue nel bosco, in cui spiccano per dimensioni alcuni splendidi faggi. Sulle rocce, che formano la pavimentazione del sentiero, notiamo delle profonde scanalature. Sono i solchi lasciati dalle grosse slitte di legno con le quali i valligiani di un tempo trasportavano a valle il fieno. Un lavoro duro, ma necessario per assicurare al bestiame il foraggio durante la lunga stagione invernale. Superata una roccia, in cui sono conficcate tre piccole croci di ferro (località "I Salti"), proseguiamo fino al limitare della vegetazione d'alto fusto. Con uno sguardo alle nostre spalle, ad est possiamo ammirare le vette del Monte Bondone, del Pasubio e del Carega. Tra i contrafforti boscosi del Monte Brento, del Monte Casale e del Monte Misone, ecco uno spicchio del Lago di Garda, con alle spalle la lunga dorsale del Monte Baldo. Verso ovest invece, una lunga sequenza di vette, dal Cornone di Blumone fino al Carè Alto ed alla Vedretta di Lares. Il paesaggio, superata la fascia boschiva, è mutato completamente. Davanti ai nostri occhi delle bellissime e verdeggianti praterie alpine. Tra i ciuffi d'erba, ancora bagnati dalla rugiada, tanti fiori dai colori sgargianti. Sempreverdi, campanule, viole ed altre specie floristiche tappezzano i vasti pendii erbosi. Il sentiero, decisamente meno ripido, taglia diagonalmente verso nord i ripidissimi fianchi della montagna. Giunti ad un bivio, pieghiamo verso destra e con moderata pendenza raggiungiamo un largo crinale. Poi, procedendo verso nord, ci avviamo verso Malga Valandro, ormai a breve distanza. Presso la malga, recentemente ristrutturata, facciamo conoscenza con due simpatici pastori

marchigiani e due turisti francesi. Oltre uno steccato in legno, un grande gregge di pecore (circa 1200 capi) è pronto per essere portato al pascolo. Nei paraggi anche quattro cani, apparentemente ostili, ma in verità buoni come il pane. Dopo aver scambiato quattro chiacchiere con i pastori ci lasciamo alle spalle la malga e risaliamo gli erti pendii retrostanti. Giunti su di un crinale, con bella vista sul settore meridionale del Brenta e la vedretta di Lares, proseguiamo in direzione della Cima Brugnòl (m.2221), ben evidente e sormontata da una croce. Su terreno molto ripido raggiungiamo quindi la nostra prima meta. Sulla cima, fissata alla croce, una scatola metallica con all'interno un libro di vetta. Sono circa le dieci del mattino, abbiamo superato quasi 1400 metri di dislivello, ma non è ancora finita. Dalla vetta una panoramichissima cresta prosegue in direzione del Castel dei Camosci, un'invitante cima rocciosa posta sullo spartiacque tra la Valle di Jon (occidente) e la Val d'Algone (oriente). Il sole finalmente si è fatto largo tra le nubi, tutto ora sembra acquistare ulteriore bellezza. Verso nord-ovest si stagliano nel cielo le vette dolomitiche del Brenta meridionale. Il Corno di Senaso, i profili di Cima Tosa e Cima d'Ambiez, il Doss Dalun e la Cima di Ghez sembrano accarezzare le nubi nel cielo. Raggiunto un cocuzzolo, eccoci apparire all'orizzonte, verso nord, il gruppo montuoso della Presanella. Il panorama a 360° è grandioso e spesso ci soffermiamo per scattare fotografie. Con alcuni saliscendi superiamo alcuni rilievi della cresta, avvicinandoci sempre di più alla seconda meta della giornata. Sul lato ovest della cresta ripidi pendii erbosi, sul lato est invece impressionanti dirupi. Una cimetta rocciosa sembra sbarrarci la strada ma, arrivati alla base della stessa, una traccia sulla sinistra permette di aggirare l'ostacolo senza grandi difficoltà. Con attenzione attraversiamo alcuni delicati canali, il terreno è friabile e la traccia quasi inesistente. Di nuovo in cresta risaliamo con fatica un erto pendio, fino a giungere sull'anticima del Castello dei Camosci. La vetta principale si erge a brevissima distanza, sì e no ci saranno ancora cinquanta metri di dislivello. L'accesso alla vetta principale non sembra però tanto banale. Dopo una breve discesa la traccia sembra sparire nel nulla. Una ripida crestina rocciosa si antepone alla cima, forse è fattibile, o forse no. Sta di fatto che, dopo quattro ore e passa di cammino, con la stanchezza nelle gambe e con il meteo in repentino cambiamento, decidiamo di non andare oltre. Abbiamo sfiorato la seconda cima della giornata, la vetta è lì, la possiamo toccare quasi con mano, eppure la rinuncia non ci sembra una sconfitta, ma bensì una saggia decisione. Assetati ed affamati ci sediamo sul soffice tappeto erboso e ci godiamo per un quarto d'ora lo splendido paesaggio circostante. Non c'è vento, l'aria è fresca ed il sole appare e scompare al mutare delle nubi. Nell'aria solo il ronzio degli insetti che a frotte volteggiano attorno ai nostri volti. Un' aquila reale si staglia nel cielo e, dopo aver effettuato dei larghi giri concentrici, si eclissa dietro la vetta del Castel dei Camosci. Camosci? Già, e i camosci? E' davvero strano non averne avvistato nemmeno uno, eppure l'ambiente naturale in cui ci troviamo sembra fatto apposta per questo agile e diffidente ungulato. A mezzogiorno ci rimettiamo in cammino e, scesi di un centinaio di metri, abbandoniamo la cresta principale e seguiamo una sua diramazione alla nostra destra. Una vipera si defila al nostro passaggio, sparendo ben presto dalla nostra vista. Aguzzando la vista, per non incappare in un altro sgradevole incontro, scendiamo verso sud un ripido ed ampio pendio erboso. Botton d'oro, nigritelle e orchidee ravvivano i verdi prati. Ad ogni passo scopriamo un fiore sempre più bello. Nel fondo del vallone intravediamo un gregge di pecore. Visto dall'alto sembra ad una macchia di neve che si sposta magicamente sul manto erboso. Ci avviciniamo velocemente e, tra la curiosità degli ovini, incontriamo nuovamente uno dei pastori con cui abbiamo chiacchierato in mattinata alla Malga Valandro. Cappello in panno scuro, folta barba, perenne sigaretta in bocca, camicia di lana a scacchi e l'immane bastone, fanno del soggetto un personaggio del tutto particolare. Per almeno mezz'ora restiamo ad ascoltare le sue vicissitudini: la passione per il suo lavoro, le difficoltà ed i rischi del suo mestiere, la preoccupazione per le sue pecore, i magri guadagni ed i tanti sacrifici. Dalle sue labbra sappiamo anche che nella zona si aggirano due esemplari di orso che, approfittando dell'oscurità della notte e delle nebbie che spesso calano sulla montagna, hanno attaccato il gregge e sbranato quattro pecore. Con una energica stretta di mano salutiamo l'affabile pastore. Sul suo volto, abbrustolito dal sole, un'espressione di serenità e di contagiosa simpatia. Attraversati due canaloni, ancora ricoperti dai resti delle slavine, ci portiamo

su di un comodo sentiero che a mezzacosta aggira una costola della montagna. Di nuovo sulla traccia del mattino, velocemente scendiamo verso valle, giungendo a Seo alle tre del pomeriggio. Uno sguardo al cielo ci fa capire che siamo arrivati giusto in tempo per evitare un temporale. Alcuni tuoni annunciano l'imminente arrivo del fortunale. E' estate, è la fine di luglio, ma da quindici giorni a questa parte non è il sole, ma bensì la pioggia, la protagonista principale.

Berny